

# IL CAVALIERE BLU

© 2021 Simone Di Cola

© 2021 Edizioni La Gru  
Tutti i diritti riservati

Prima edizione in *Catarsi*: maggio 2021  
ISBN: 979-12-80204-13-4

[www.edizionilagru.com](http://www.edizionilagru.com)

SIMONE DI COLA

# IL CAVALIERE BLU

Edizioni La Gru



## Prefazione

Propongo sei racconti dal titolo *Il cavaliere Blu*.

Il titolo riprende il manifesto dell'espressionismo tedesco e con questi racconti si vuole esaltare il lato emotivo della realtà, una realtà filtrata con occhi artistici contro una visione della realtà oggettiva e razionalistica.

Il primo racconto riguarda il perdono.

Il secondo racconto riguarda il non giudicare.

Il terzo racconto riguarda il tempo.

Il quarto racconto riguarda l'insondabilità di ogni singola vita umana.

Il quinto racconto riguarda la creazione artistica.

Il sesto racconto riguarda la gentilezza.



## LA RESIPISCENZA

*La principale e la più grave punizione  
per chi ha commesso una colpa  
sta nel sentirsi colpevole.  
(Lucio Anneo Seneca)*

### Il peccato

C'era una volta... in un luogo non identificato, quello che tutti definirebbero nel complesso un brav'uomo. Retto. Integro. Probo. Zelante e ligio al dovere. Serio. Nella sua, tutto sommato, semplice vita soluzioni di stampo naturalistico gli erano sempre convenute e bastate; c'era sempre una causa per ogni effetto. Era un uomo con profonde convinzioni. Era un uomo religioso. Devoto e pio. Aveva quarant'anni all'epoca dei fatti. Non aveva mai sbagliato in vita sua, più per la sua condotta di vita ordinata che per sinceri meriti personali. Fatto sta che non aveva mai peccato, nemmeno una volta.

La catastrofe accadde una notte di giugno. Il suo progetto di mondo, che tanto bene aveva filato fino a quel momento, quel giorno, all'improvviso, si sfilacciò. Fino a un'ora prima di quella nefasta sera, era ancora immacolato, candido, puro, perfettamente in simbiosi con la vita, come solo può esserlo un bambino. Nessuna macchia aveva mai sporcato la sua condotta, nemmeno quando faceva lo studente. Ecco!

Era appena uscito dal portone di una donna che non era sua moglie. Accese una sigaretta e fece scivolare i palmi delle mani aperte sul vestito, dal petto al ventre. Era sporco, macchiato, impuro, le sue mani lo avevano capito prima del suo cervello. Aveva tradito sua moglie. Aveva tradito sua moglie con quella di un suo collega di banca. Iniziò a camminare verso casa e non riusciva a pensare. Pensava a niente. Ogni pensiero moriva da sé, senza svilupparsi, come se la coscienza cercasse di soffocarlo sul nascere perché troppo brutto. Senza accorgersi di ciò che stava facendo, all'improvviso, ritrovò sé stesso sul tram quarantasette, il tram che andava verso casa. Il tram era vuoto; scelse un sedile e si sedette, guardò fuori dal finestrino e poi guardò le sue ginocchia composte, una attaccata all'altra. Vide le sue mani che tenevano le ginocchia, una mano per ginocchio. Dal riflesso del finestrino si guardò e si accorse che aveva assunto quella posizione rannicchiata, timida, impacciata, colpevole. Guardò ancora una volta le sue mani aggrappate alle ginocchia, trovò le mani di un estraneo ed ebbe un brivido lungo la schiena. No, non aveva ancora capito che era l'inizio della fine. Non aveva ancora capito che l'errore porta a errore. Non aveva ancora capito la potenza dell'avverbio "ormai". Non aveva ancora capito che il senso di colpa e la vergogna per l'azione commessa lo avrebbero divorato di lì a poco tempo succhiando lentamente tutto il suo corpo e la sua anima. Per ora aveva solo un presentimento. Percepiva un sapore disgustoso salire dallo stomaco alla bocca. Cercò di non farci più di tanto caso. Si alzò e si preparò perché il tram era quasi arrivato alla sua fermata. Quando il tram si fermò e le porte si aprirono, scese il primo gradino e non ebbe la forza di andare oltre. Le porte si richiusero e lui gettò il proprio il corpo sul sedile più vicino. In un attimo tutta la situazione gli fu trasparente. Era un traditore.



Aveva tradito la sua stessa esistenza. Aveva negato e contraddetto tutte le parole che aveva pronunciato fino a quel momento. Erano solo bugie ormai. Era un bugiardo. Ricordava chiaramente che aveva sempre parlato in termini dispregiativi del tradimento e difendeva sempre con accese discussioni il valore del sacro matrimonio. Ora, tutto questo suo parlare, con tutti i suoi principi e i suoi ideali, era stato smentito dal suo agire. Tutto il suo mondo di colpo era crollato sotto i suoi piedi. Sporco. Ora sì che si sentiva sporco. Sentiva la puzza della sua bocca arrivare forte al naso. La sua limpida coscienza era stata ormai, per sempre, macchiata. Il suo essere si era spezzato. Cercava invano ma non ritrovava più il senso che aveva appiccicato alla sua vita, non ritrovava più la via. Provò disgusto per sé stesso. Iniziò a sudare freddo. Grossi goccioloni gelati erano comparsi sulla sua fronte calda. Come era potuto succedere quel fattaccio? Perché era successo proprio a lui? Non poteva esser vero. Non poteva esser definitivo. Non aveva mai sbagliato, lui. Ci doveva esser una buona uscita da quell'impiccio per la sua previa condotta impeccabile. No, nessuna via d'uscita, nessuno scappa di fronte a sé stesso. Proprio lui che era stato sempre ineccepibile e da tutti continuamente elogiato, proprio lui era caduto. Si era lasciato ammaliare da quella moglie di Putifarre. Gli aveva fatto un incantesimo, lo aveva sedotto col vino e con le sue sinuose armi di donna e la sua carne debole non aveva resistito al diavolo tentatore. Il dado era tratto. Era stato scagliato e non poteva esser ripreso. Il passato aveva piazzato il suo masso inamovibile e non si poteva tornare indietro. La strada era ormai sbarrata. Era già troppo tardi. Pianse disperato, come un bambino dentro le sue mani di vecchio. Si diede quattro cazzotti sulle cosce per portare lì il dolore che provava in petto e poi, al colmo della disperazione, ap-

piccicò la fronte al finestrino e girò in tram per tutta la notte, guardando scorrere senza sosta la città di fronte ai suoi occhi senza vederla.

Si svegliò in stazione il mattino seguente. Uscì dal tram e guardò la sua amata città ma non la riconobbe più. Il suo mondo non era quello di un tempo. I suoi occhi non erano più gli stessi, non vedevano allo stesso modo, tutto il suo mondo era cambiato. Una luce tenebrosa ora lo avvolgeva e filtrava tutto ciò che era sensazione in lui. Era come paralizzato. Che fare? Non poteva tornare a casa. Non aveva più una casa. Non la meritava una casa. Non poteva tornare al lavoro. Il collega lavorava al suo stesso piano e poi lo avrebbero trovato. Scoperto. Non provava nessun'altra emozione oltre la vergogna; la fervida vergogna era la direttrice d'orchestra delle emozioni e le dominava tutte, completamente. Ogni fibra del suo corpo era divenuta vergogna. Era nient'altro che vergogna. Sentiva il peso della vergogna sul cuore e la sentiva palesarsi sul volto. Sentiva che non poteva mostrare il suo volto a nessuno, non poteva esser visto in quello stato. Si portò le mani al volto e tentò di strapparla via, ma non riuscì nell'operazione. Doveva tenersi quella nuova faccia. Doveva portare in giro la sua vergogna. Si sentiva nudo, vestito degli occhi di tutti gli altri. Vedeva sé stesso fuori di sé, fuori dalla propria prospettiva, come da un palcoscenico, illuminato da un cono di luce. Doveva scappare via, trovare un rifugio al più presto. In ogni istante il ricordo affilato del peccato commesso pizzicava l'anima e macchiava il suo mondo di nero, lo rendeva tenebroso e invivibile. Non c'era più scampo ormai, bisognava nascondersi in un altro luogo, bisognava scappare. Non c'era più scampo ormai, doveva scrollarsi di dosso quella maledetta vergogna, doveva iniziare un'altra vita, senza macchie, altrove.